Roast-beef in cubetti per i tre di Apollo 11

HOUSTON, 11

Von Braun, sull'onda dell'entusiasmo suscitato dal procedere della preparazione dell'impresa di « Apollo 11 », ha rilasciato, oggi, una serie di dichiarazioni ottimistiche sui successi spaziali USA. Lo scienziato che ha messo a punto il « Saturno 5 », ha dichiarato che se arriveranno i finanziamenti richiesti, entro il 1985 una nave spaziale atterrerà su Marte.

Lo scienziato ha anche aggiunto che i motori atomici necessari a viaggi interplanetari, sono già allo studio.

Intanto, si è appreso che Armstrong e Aldrin, dopo essere scesi sulla Luna, non si allontaneranno dal modulo lunare per 91 metri come era stato detto, ma solo di trenta metri. Si deciderà poi, sul momento, se tale distanza dovrà essere superata. Oggi, mentre il conto alla rovescia è già in corso (si fermerà solo mercoledì) gli astronauti sono stati sottoposti ad una lunga serie di visite di controllo. Particolarmente severe sono state quelle per Armstrong e Aldrin che scenderanno sulla Luna. Da un primo calcolo si è potuto già accertare che almeno 10.000 ospiti speciali assisteranno, da Capo Kennedy, alla partenza di « Apollo 11 ».

Fra loro saranno presenti 300 membri del congresso, diplomatici, scrittori, artisti, giornalisti, rappresentanti delle chiese, personalità dell'industria. Procede intanto alacremente anche la preparazione dei cibi degli astronauti. Lo chef dei tre dell'« Apollo » (nella foto) misura addirittura con il calibro lo spessore dei cubetti di carne che gli astronauti mangeranno in volo.

LA SENTENZA PER LO SCANDALO DEL BANCO DI SICILIA

Miti pene a Bazan Bolaffi Baldacci Incredibile assoluzione di tutti i dc

Sei anni all'ex presidente dell'istituto finanziario, 4 al filatelico, 3 e 6 mesi al giornalista - Due anni e le multe condonati ad ognuno - L'incredibile verdetto emesso dagli stessi magistrati che hanno tenuto in carcere per 19 mesi il compagno Padrut

Dalla nostra redazione

PALERMO, 11.

Con una grave decisione che ridimensiona in maniera assurda persino la pur prudente sentenza istruttoria, il tribunale di Palermo ha questa sera condannato l'ex presidente del Banco di Sicilia, Carlo Bazan, a 6 anni di carcere e 800 mila lire di multa; a 4 anni (e 300 mila lire di multa) il noto filatelico Giulio Bolaffi (per una fallita speculazione sulla vendita di collezioni di francobolli) e a 3 anni e 6 mesi (oltre a 250 mila lire di multa) il giornalista Gaetano Baldacci che intascò oltre 50 milioni per tacere sulle magagne del Banco. Ai tre il tribunale ha condonato due anni a testa e le multe. Ancora più incredibile è l'assoluzione piena, perchè il fatto non costituisce reato, di tutti e 19 gli altri imputati, finanzieri, personaggi di varia estrazione e soprattutto notabili d.c. Tra gli assolti, il segretario regionale amministrativo della DC, Lagumina; il deputato d.c. Muccioli; il giornalista doroteo Giuseppe Maggio Valveri; il consigliere di amministrazione del Banco, Piccione, uomo di Scelba; l'industriale Alfredo Terrasi; l'ex direttore generale del Banco, Giuseppe La Barbera, e molti altri, quasi tutti rinviati a giudizio con Bazan, per una serqua di peculati e di reati minori.

Per Bazan erano stati chiesti dal PM 14 anni, per Baldacci 6 anni, per Bolaffi 5 anni, per Muccioli 4 anni, per Lagumina 4 anni e mezzo.

A leggere la sentenza dopo quasi undici ore di camera di consiglio è stato quello stesso presidente La Ferlita che, con lo stesso collegio giudicante, aveva fatto restare in galera per 19 mesi il compagno Franco Padrut « colpevole » di avere partecipato ad una manifestazione contro l'aggressione USA al Vietnam.

La congerie di reati di cui si è discusso monotonamente da febbraio sino a stamane con la replica del P.M. e le controrepliche dei difensori (decine di peculati, falso in bilanci, interesse privato in atti di ufficio, eccetera) non è infatti che lo specchio, neppure fedele ma solo « per campione d'analisi », di una politica amministrativa che era stata pazientemente costruita e gestita per tredici anni su misura degli interessi di alcuni gruppi di potere e soprattutto della DC.

E' Pella a nominare Bazan e a tenerlo a quel posto, anche con il sostegno di Gronchi; è Scelba a sistemare nel consiglio di amministrazione i suoi uomini; è il vicepresidente Lagumina, ancora oggi segretario amministrativo della DC siciliana, a trattare i fidi e le scoperture per miliardi al suo partito; sono i notabili e gli affaristi dc. a caldeggiare questa o quella operazione, più o meno arrischiata (il mutuo all'industrialotto di nessun avvenire ma di salde amicizie), o bassamente clientelare.

Qui — in questa assurda e scandalosa ma non sorprendente simbiosi tra potere politico dc e sistema finanziario pubblico — sta la forza di Bazan e degli altri amministratori del Banco. Ma basta un anonimo spedito al momento giusto (guarda caso quando tra Colombo e Mattarella scoppia a Roma una furibonda lite per la riconferma o no di Bazan), e la forza di costoro si trasformerà in debolezza.

Sulla strada, forse solo apparentemente autolesionista, tracciata da Bazan con la sua rinuncia a sfruttare la palla al balzo per una generale e salutare chiamata di correo, prima il giudice istruttore Mazzeo e poi il P.M. d'udienza Martorana teorizzeranno infatti la assai debole linea delle esclusive responsabilità personali, smembrando l'affare in mille preziosissimi casi di tecnica bancaria, prendendosela con chi ha fatto prevalentemente strumento della scandalosa conduzione del Banco (il che obiettivamente defilerà i veri protagonisti, o almeno la gran parte di essi) e seminando qua e là pizzichi di moralismo su « i deteriori fini personali », « la sfrenata ambizione », « le protezioni altolocate », ma sempre innominate anche quando tutti sapevano ormai che Bazan prestava gli autisti a Pella, i segretari a Gullotti, i miliardi alla DC, e così via peculando.

Su questi binari, obbligati, ma sino a un certo punto, si è sviluppato tutto il dibattimento senza soverchi sforzi e pericolosi approfondimenti.

g. f. p.

Studenti e professori denunciati a Bologna

BOLOGNA, 11.

Con un atteggiamento di capziosa equanimità la questura di Bologna, ha denunciato per rissa 4 docenti universitari e 62 studenti del movimento studentesco, della sezione universitaria comunista e dell'MSI in relazione ad una aggressiva, provocatoria, manifestazione fascista rintuzzata nel giugno scorso.

All'indomani della morte del segretario dell'MSI, Michelini, l'organizzazione neofascista del FUAN, col permesso del preside della facoltà di economia e commercio, prof. Walter Ciusa e contro il parere del magnifico rettore, Tito Carnacchini, che aveva negato anche per iscritto tale autorizzazione, riuniva un gruppo di scalmanati.

Nessun intervento veniva operato dalla polizia nonostante il rettore avesse autorizzato a fare sgomberare l'aula occupata abusivamente dai fascisti. Erano invece costoro che tentavano di rompere l'assedio aggredendo studenti e professori con manganelli e catene di ferro.

LE BELLE IN POSA Eccole fresche e sorridenti posare per il fotografo nel costume nazionale. Sono appena giunte all'aeroporto di Miami (USA) queste cinque ragazze (fra le quali una rappresentante italiana) per partecipare al concorso di miss universo. Naturalmente, il gruppetto ha subito richiamato l'attenzione dei meccanici della stazione aerea che, pur mantenendosi a distanza, non hanno voluto perdere la scena

Il professore contestato faccia a faccia con i 17 studenti imputati

Trimarchi spiega ai giudici «Sono per il dialogo ma...»

Riconoscimenti dei giovani sbagliati - «I rapporti con i miei allievi erano cordiali e aperti» - Rifiuto ai dibattiti - La deposizione di altri due professori - La faccenda dello statino: «Una questione burocratica»

Dalla nostra redazione

MILANO, 11.

Trimarchi accusa: lui era un assertore del dialogo; furono gli studenti ad impedirgli di realizzare questa vocazione; si oppose a loro per ragioni non solo di forma, ma anche di sostanza; riconobbe i suoi « aggressori » a spizzico, anche sbagliandosi e fidandosi di informazioni. Questa in poche parole la deposizione del professore al processo che ormai ha preso il suo nome.

Prima domanda del presidente: *« Conferma le sue denunce e i sette interrogatori resi in istruttoria? »*

Trimarchi: *« Sì, ma devo sottolineare i dubbi su alcuni riconoscimenti, già espressi in istruttoria. Per quanto riguarda il mio sequestro l'11 di marzo, mi sono sbagliato su Ergas, non era lui, era un altro giovane più alto. Confermo invece le accuse a Banfi e a Cappelli.*

Ed eccolo spiegare il suo atteggiamento: *« La faccenda dello statino è legata alla verbalizzazione degli esami falliti. Ora i tre quarti dei miei colleghi verbalizzavano le bocciature, basta esaminare i registri. Comunque la verbalizzazione aveva scarso significato fino al dicembre del 1968, quando la situazione mutò perchè vennero istituiti gli appelli mensili. Da quel momento, non verbalizzare, significava dare agli studenti la possibilità di ripetere lo stesso esame dodici volte in un anno; e questo non era serio. Così, sempre nel dicembre, il ministro inviò una circolare, stabilendo che l'esame non poteva essere ripetuto più di due volte l'anno e più di una volta nella stessa sessione. Il consiglio di facoltà fece sua questa decisione, proprio il 6 marzo e cioè cinque giorni prima del mio sequestro.*

Ecco le ragioni di sostanza e non solo di forma che l'11 di marzo, al termine della lezione e prima di iniziare gli esami, esposi ai miei studenti. Debbo infatti precisare che i miei rapporti con loro erano improntati alla massima cordialità e apertura (risate soffocate fra il pubblico).

Il difensore avvocato D'Aiello lo interrompe: *« Ma lei ritiene che la questione degli esami non fosse di interesse generale? »*

Trimarchi: *« Sì, ma la soluzione doveva essere discussa e decisa dagli studenti di ogni facoltà, senza intimidazioni dall'esterno... Comunque, dopo il mio rifiuto a restituire lo statino allo studente che aveva fallito l'esame, continuai a rispondere ai contestatori, sinchè i loro interventi non assunsero un tono troppo pesante e mi venne impedito di allontanarmi... quello non era più nè un dibattito nè una assemblea... ».*

Interviene un altro difensore, l'avvocato Giuliano Spazzali. *« Lei dice di essere sempre stato propenso al dialogo ma nel novembre 1968 rifiutò di partecipare a un dibattito sul progetto di riforma Sullo... ».*

Trimarchi: *« Rifiutai perchè si voleva che questo avesse luogo in ora di lezione, e furono i miei stessi studenti a gridare "fuori" a coloro che sostenevano quella pretesa... ».*

Dalla gabbia l'imputato Liverani contesta: *« Non è vero. Noi non eravamo neppure entrati in aula e lei ci rispose seccamente: "No, non devo dare spiegazioni agli studenti!" e rifiutò di discutere anche dopo la lezione... ».*

Spazzali incalza: *« Comunque durante tutta la sua permanenza a Milano, lei non troverà mai l'occasione per partecipare ad un dibattito... ».*

Trimarchi: *« Non partecipavo ad assemblee perchè non ero stato invitato... ».*

La risposta solleva vivaci proteste fra il pubblico e gli imputati. Spazzali continua: *« Ma l'11 marzo, mentre lei era nell'aula, ci furono solo ingiurie e minacce nei suoi confronti oppure gli studenti dibatterono anche vari problemi »?*

Trimarchi: *« Sì, ne parlarono ».*

Si alza il P. M.: *« Quando arrivò suo padre* (primo presidente della Corte di appello, n.d.r.), *parlò tranquillamente con gli studenti o invece il colloquio fu agitato? E lei in quel momento avrebbe potuto lasciare l'aula? ».*

Trimarchi: *« Mio padre, allarmato da una telefonata, arrivò lì; e io gli dissi sottovoce d'andarsene subito. Così rimase solo cinque minuti... poi intervenne il vicepreside della facoltà, professor Liebman... ».*

Il difensore prof. Smuraglia chiede: *« Ebbe col professore un colloquio a bassa voce? ».*

Trimarchi: *« Sì. Liebman mi chiese se non era il caso di riprendere gli esami, cedendo alle richieste degli studenti. Risposi che, a prescindere da ogni altra considerazione, gli esami non si potevano tenere in quella rovente atmosfera ».*

Nel pomeriggio proseguono le contestazioni. Ecco il PM: *« Ma quando le proibirono di uscire, usarono proprio la parola sequestro? ».*

Trimarchi: *« Il concetto era quello, la parola non so, loro non usano il linguaggio tecnico... ».*

A questo punto il Caparna vuol precisare: *« Il movimento studentesco non ha mai contestato il consiglio di facoltà: solo intendevamo che fosse aperto agli studenti. E quel giorno non rifiutammo che la questione fosse portata al consiglio di facoltà: solo volevamo che si decidesse subito e alla nostra presenza... Un'altra cosa. Trimarchi ha detto di averci denunciato perchè vi era costretto essendo pubblico ufficiale. Vorrei allora sapere perchè un giorno del maggio scorso, non denunciò i "confederati" che salutavano romanamente? ».*

Il presidente vorrebbe respingere la domanda ma questa volta è Trimarchi ad insistere: *« No, no, voglio rispondere. C'è qui la stampa e domani diranno che appoggio i fascisti... E' vero, alcuni fascisti si erano infiltrati in una riunione ma io ridi solo dei gesti sconci e comunque quel campo non era inerente alla mia attività di pubblico ufficiale... ».*

E finalmente Trimarchi viene congedato. Adesso sono i suoi stessi colleghi che fanno sentire al tribunale un'altra campana. Infatti l'anziano professor Gaetano Scherillo e il vicepreside della facoltà professor Enrico Tullio Liebman dichiarano in sostanza che per loro lo statino era una questione burocratica

Il prof. Trimarchi nel corso della deposizione davanti ai giudici.

Un nome falso sugli assegni delle banche?

SI CHIAMAVANO ROSSI I MILIARDI PER RIVA

Un giro complicatissimo che portava sempre agli stessi risultati - Disposto un accertamento - La lotta per mettere le mani sul Valle Susa condotta senza esclusione di colpi

Dalla nostra redazione

MILANO, 11.

« Ho l'impressione che bisognerà chiamare a testimoniare anche il ragionier Fenaroli » ha detto un avvocato quando il presidente, irritato, ha chiesto che il PM avviasse un'indagine sul misterioso « signor Rossi »: Fenaroli, infatti, fondava il suo alibi su quel « signor Rossi » che prese l'aereo Milano-Roma la sera del delitto Martirano: sempre il signor Rossi è l'intestatario di un mucchio di assegni — per un valore di oltre tre miliardi — che ogni tanto sbucano fuori nel « Caso Riva ».

Si tratta, come si è già detto, di quelle somme che le società fornitrici di materie prime restituiscono ai clienti quando questi raggiungono un « tetto » di acquisti. Si chiamano « bonifici » e fanno parte delle accuse rivolte a Felice Riva visto che lui — quando li riceveva — anzichè versarli al Valle Susa, se li teneva.

Però, a questo punto, salta fuori il signor Rossi: le ditte consegnavano le somme alle banche e queste emettevano degli assegni; Riva aveva chiesto che questi assegni fossero al portatore, ma poichè la legge vieta l'emissione di assegni senza un destinatario, questi venivano intestati a un certo Rossi — che è del tutto legittimo — senonchè poi questo Rossi girava gli assegni a Riva che li intascava; ma la girata è illegittima, poichè può farla solo il signor Rossi.

Si è arrivati a questo punto: Riva (a suo tempo) e gli altri imputati (adesso) sostengono che erano gli stessi istituti di credito a fornire gli assegni già intestati a Rossi e già girati; gli istituti di credito, virtuosamente, dicono che loro mai e poi mai avrebbero fatto una cosa simile. Finchè stamane il dr. Bianchi D'Espinosa si è scocciato e ha dettato a verbale: « Poichè dalle informazioni raccolte e dagli assegni circolari sequestrati emergono elementi sulla sussistenza del reato di falso in titoli cambiari ed eventuali altri reati, il tribunale ordina, ai sensi dell'articolo tre del Codice di procedura penale, di farsi rapporto al pubblico ministero per quanto di sua competenza ».

Per il resto, l'udienza è servita solo a una cosa: a confermare che la faccenda della lotta senza esclusione di colpi scatenatasi attorno a Valle Susa non è un'invenzione dell'ultima ora. Lo stesso curatore fallimentare, il dr. Gambigliani Zoccoli, richiamato oggi a deporre, ha affermato che fin dal 1966 Felice Riva gli disse che il finanziamento dell'IMI era andato a monte « perchè era venuta a mancare la fiducia in me (Felice Riva) a causa della tensione con i fratelli e per la infiltrazione di altre persone che avevano interesse a comperare il cotonificio ».

Kino Marzullo

Rapinatore nell'albergo che ospita cantagirini

PIOVE DI SACCO, 11. (Padova)

Stamane all'alba un uomo con una calzamaglia sul volto e una pistola in pugno, si è presentato all'albergo « Europa » e sotto la minaccia delle armi ha costretto la proprietaria Laura Simonato, di 48 anni, a consegnare tutto quanto c'era in cassa: assegni circolari e denaro per circa 600 mila lire.

L'uomo ha tenuto sotto la minaccia della pistola una impiegata, una cameriera e un cameriere. Nell'albergo, proprio ieri sera, avevano preso alloggio i componenti del complesso « Salis and Salis » e un gruppo di cantanti che partecipano al Cantagiro. Nessuno di loro si è accorto di niente. Mentre la rapina era in corso è entrato un giovane con i capelli lunghi alla vista del quale il rapinatore si è allontanato.

La peggiore stagione dell'ultimo decennio

Solo 20 giorni di estate in tutto luglio e agosto

Per alcuni giorni il caldo poi nuovamente pioggia e burrasche — La temperatura è scesa considerevolmente — Migliaia di bagnanti tappati negli alberghi — Mareggiate e vento a 100 chilometri orari

Un ventaccio cane, tempeste, mare cattivo e in qualche località perfino la neve: questa la situazione del tempo in questa prima decade di luglio, un mese che dovrebbe essere estivo. Invece, è perfino scesa la temperatura e i meteorologhi non esitano ad affermare che il panorama stagionale è il peggiore che si sia mai avuto negli ultimi dieci anni.

Comunque, sempre da parte degli specialisti, è stato annunciato che l'estate vera non si avrà prima di due o tre giorni. Entro domenica, comunque, il miglioramento dovrebbe già essere iniziato. Il bel tempo, con punte di caldo molto elevate, non durerà, però, più di dieci giorni. Per la fine del mese sono previsti nuovi temporali e un altro abbassamento di temperatura.

Sempre secondo le previsioni a lunga scadenza avremo sole e caldo soltanto dal 5 al 14 agosto. Successivamente, il tempo si guasterà nuovamente e i temporali, gli annuvolamenti e le piogge non si conteranno più. C'è da aggiungere che nei primi dieci giorni di luglio la temperatura si aggira, di solito, sui 34-35 gradi. Quest'anno il termometro ha raggiunto, per ora, solo i 24 gradi. Sulle spiagge e nei luoghi di villeggiatura, i turisti sono ancora pochi. Nelle località di montagna la gente continua a rimanere chiusa negli alberghi mentre all'esterno sembra arrivato l'autunno. Una occhiata alle notizie di cronaca a proposito del tempo, ieri, conferma questa incredibile situazione. A Trapani, fin dalle prime ore del mattino, una forte mareggiata ha battuto tutto il litorale, le isole Egadi e Pantelleria.

La burrasca ha battuto con forza anche il canale di Sicilia dove il mare ha raggiunto forza sette, interrompendo le comunicazioni marittime. Molti pescherecci hanno trovato rifugio a Trapani.

Il vento, su tutta la Sicilia, ha raggiunto la velocità di 60 chilometri orari. Si è avuta anche la pioggia, ma più tardi il sole è tornato a splendere.

Sull'Adriatico, a Fano (Pesaro) una violenta mareggiata con pioggia, tuoni e fulmini, si è abbattuta sul litorale. Il vento, in certi momenti, ha raggiunto la velocità di cento chilometri orari, sollevando alte ondate. Molti pescherecci hanno raggiunto, con grandi difficoltà, il porto di Ancona. Secondo alcuni calcoli, circa diecimila villeggianti presenti nella zona, sono rimasti tappati negli alberghi.

Anche a Napoli e in tutta la Campania, si sono avuti forti temporali. Gli ormeggi di tutte le imbarcazioni sono stati rafforzati. La pioggia, accompagnata da scariche elettriche, ha causato danni e allagamenti. I vigili del fuoco hanno ricevute decine di chiamate per infiltrazioni d'acqua in alcuni bassi di Vico Monte Santo Alfonso, Via Tasso e Corso Umberto. Per quanto riguarda le previsioni per le prossime 24 ore non sono annunciati cambiamenti di rilievo

Altra udienza movimentata

Confronti a catena per Mesina e C.

In difficoltà il vicequestore Mangano — Le iniezioni all'avvocaticchio

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 11. — Nel processo contro Graziano Mesina e la sua banda, in corso all'Assise di Sassari, continua la serie di udienze movimentate. Anche oggi ci sono stati confronti, interruzioni, scambi di battute tra testimoni e imputati.

Ha iniziato la serie il dottor Mangano, ex vice questore di Nuoro, contestato da Mesina a proposito del ritrovamento del cadavere dello spagnolo Miguel Atienza, « braccio destro » di « Grazianeddu » durante la latitanza sul Sopramonte. Ci sono stati momenti di difficoltà per l'alto funzionario di polizia che è apparso confuso e titubante di fronte ad alcune richieste di precisazione mosse dal Presidente Paolini.

Anche oggi sono stati ricostruiti i famosi conflitti a fuoco di Fundales, di Ospedda e di Orgosolo, contro la casa di Anania Mulas. Hanno parlato un capitano e numerosi agenti di polizia.

Il processo delata ogni giorno di più i particolari di questi episodi, mettendo sempre meglio a fuoco la dinamica degli avvenimenti.

Altri confronti tra il procuratore legale Baingio Piras, imputato, e due infermieri del carcere di Cagliari. Si doveva stabilire se al Piras fossero state praticate o meno due iniezioni di *Luminal*, che lo avrebbero lasciato in uno stato di semi incoscienza durante gli interrogatori nella questura di Cagliari. Un infermiere ha confermato, l'altro no. Piras ha insistito invece nella sua versione.

g. p.

ALBANIA:
un reportage senza censure
su
VIE NUOVE
in edicola
questa settimana